

POr 17,30 - 19,00

WYBĚROVÁ  
PŘEDNÁ ŠKA

①

Stefano Bemni,

La cotta del ragioniere Nizzi

Il ragioniere Nizzi s'innamorò della nuova cassiera. Era bruna, con gli occhiali e aveva un seno stupendo, a schiena di cammello, che teneva sparso sulla cassa in bella evidenza. Quando dava il resto, spesso si faceva cadere nella scollatura una monetina, e la recuperava con un risolino. Un giorno che lo fece davanti a Nizzi, il ragioniere, che in vita sua non aveva mai azzardato una battuta, disse: "Lasci signorina, faccio io che ho la mano calda". La cassiera diventò rossa e fece una risatina che atterrò la pila delle gomme americane. Nizzi si rimbeccò una manica e recuperò la moneta. Poi tornò al tavolo in un lago di sudore e disse: "Sono innamorato".

Il giorno dopo arrivò con un vestito di lino bianco di quelli garantiti ingualcibili; infatti aveva le maniche come fisarmoniche, e nei pantaloni si aprivano crepacci e si innalzavano dune. Aveva anche un foulard giallo, che s'era poi un panno Esso per lavare i vetri, nuovo di zecca. S'era dato anche il burro cacao. La sua trasformazione fu commentata con rispetto. Quel giorno acquistò dieci gomme da masticare, dieci caffè e dieci Campari. In sostanza, passò appoggiato alla cassa quasi tutto il tempo, scambiando cinquecento lire e sorrisi radiosi. "Non ha venti lire, Nizzi?" diceva la Clara, e lui: "Per lei questo è altro", e la Clara: "Non mi farà cambiare ancora un decimila, uh, uh", e lui: "Suvvia, non sia cattiva", e la Clara: "Le devo dare duemila lire tutte in monete da cento lire", e lui: "Andrò a casa con la carriola", e la Clara: "Uh, aha, signor Nizzi, aha, uhu, ih, ahu", e quelli del bar: "Nizzi è completamente andato".

Sor Sport, 1976

Ogni mattina Nizzi cominciò a presentarsi al bar alle sei e mezzo, e ad andar via di cappuccini, tre all'ora, fino alle dieci, tanto che dopo una settimana gli cominciò a tremare una mano per via di quell'orgia di caffè. Poi verso mezzogiorno cominciava a sbronzarsi di camparino e bitter, e alle due, completamente ubriaco, andava a mangiare a casa dove la vecchia madre era spesso costretta a mettergli due dita in gola. Al pomeriggio andava a lavorare, usciva prima di nascosto, e tornava dalla sua Clara. Cominciò ad acquistare biscotti inglesi, boeri, caramelle mou, lenti e, in breve, acquistò anche nove chili. Ma era sempre più felice, e la Clara sempre più bella e radiosa; continuava a far cadere manciate di spiccioli tra i seni, con sguardi che erano ormai più di una promessa. Il campanello della cassa e le risate selvagge dei due finirono con l'essere il sottofondo musicale ininterrotto del bar, e di Nizzi, sempre appoggiato, divenne ormai più familiare il sedere che la faccia.

Verso agosto, fu chiaro che presto questo gioco erotico e passionale sarebbe esplosivo in tutta la sua violenza. Il caldo allupava i volti, e la Clara cominciò a palesarsi con vestiti mini di raso giallo, attraverso i quali si vedevano i coniglietti disegnati sulle mutande. La particolare posizione faceva sì che i coniglietti, a ogni movimento della Clara, si spostassero ovunque, come se ci fosse un incendio nell'allevamento. Portava anche scollature abissali, e zoccoli alti venti centimetri dai quali ogni tanto precipitava al suolo, rimbalzando sui seni e tornando immediatamente in posizione eretta. Un giorno si presentò addirittura con una parrucca bionda. Nizzi, ipnotizzato, si diresse verso la cassa e acquistò un panettone, che cominciò a stringere spasmodicamente tra le mani fino a ridurlo alle dimensioni di una normale pasta. La Clara, a quel chiarissimo invito, chinò pudica gli occhi. Ci fu un momento di grande tensione: Nizzi e la Clara si fronteggiavano, divisi solo dalla calcolatrice. Lui con due monete da cento lire in mano che, per il sudore, schizzavano qua e là come saponette. Lei con una mano sul seno, che il respiro emozionato alzava e abbassava ritmicamente, tanto che il suo viso non era visibile che in fase calante. Nizzi disse: "Voglio il resto". La Clara respirò e il seno la coprì alla